

ABSTRACT DEL PERCORSO

Della Scuola Secondaria Di Primo Grado “Carlo Goldoni” Di Fiesso D’artico

Quarta Edizione del Concorso “Cacciavillani Di Gennaro”

CLASSI SECONDE

Noi alunni delle classi seconde siamo partiti da un documento realmente conservato presso la chiesa di Fiesso d’Artico. In modo cooperativo abbiamo scritto diversi racconti gialli ambientati nel nostro paese. Il tema è il furto del Tabernacolo nel 1980 della Santissima Trinità di Fiesso d’Artico in Via Zuina con le relative indagini. Il parroco che ha redatto la cronistoria che abbiamo letto e che è conservata nell’Archivio parrocchiale, era don Bruno Ercolin che arrivò a Fiesso d’Artico il 10 ottobre 1974 e vi rimase fino all’estate del 1983. Di seguito vi leggeremo gli incipit di tre di questi racconti gialli.

Incipit del primo racconto: Un sentiero perso e un sentiero ritrovato

In una notte buia nella quale il temporale segnalava il suo arrivo da lontano con lampi che illuminavano il cielo blu notte, Andrea si aggirava nelle vicinanze della chiesa di Fiesso d’Artico nel cuore del paese. I suoi passi erano leggeri e furtivi, come se volesse nascondersi da occhi indesiderati che avrebbero potuto scorgerlo se qualcuno fosse passato nei paraggi. Era un uomo di mezza età, dai trenta ai quarant’anni, alto circa un metro e settanta e molto magro, i capelli raccolti con una coda di cavallo, brizzolati, gli occhi molto penetranti di un colore indefinito ma chiaro. Indossava abiti scuri senza scritte particolarmente visibili. Solitamente girava per le strade del paese spesso da solo, diceva di avere amici a Padova ma non a Fiesso d’Artico e camminava guardando sempre per terra, poi si fermava per momenti di tempo molto lunghi alle fermate dell’autobus ad osservare chi passasse. Non dava nell’occhio perché pareva fosse lì in attesa del mezzo che doveva arrivare.

Incipit del secondo racconto: Un orecchino d’argento con una pietra rossa

Verso le sei di mattina don Bruno scoprì che un ladro era entrato in chiesa dalla porticina laterale, la porta era sfondata. Mancava il tabernacolo con le due preziose pissidi. Era sconvolto, chiamò d’urgenza il cappellano e le tre suore.

Dopo poco arrivarono al luogo del delitto e iniziarono a ispezionare. Ad un certo punto suor Maria esclamò:

Qua c’è un orecchino!

Facci vedere. Esclamarono il parroco e le altre suore.

Era un orecchino di argento con una pietra rossa.

Incipit del terzo racconto: Un insospettabile colpevole

-Dooon dooooo dooooo dooooo-

Le campane suonavano, la messa stava per iniziare, il parroco sistemò il colletto della tunica bianca, fece un sospiro e si fece un discorso interiore.

Salì le scale e si mise in piedi davanti all'altare, lo baciò e iniziò con una preghiera mattutina, ripetendo una decina di volte:

- Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te...

La comunità si alzò in piedi e ripeté tutto un'altra volta.

Il parroco continuò con un Padre Nostro e dopo aver salutato dicendo

-Buongiorno a tutti-

Iniziò a leggere il Vangelo, poi disse:

-Vedete questo tabernacolo? Ecco, codesto è molto antico e anche prezioso, ma come vedete è anche molto importante perché rappresenta Dio che è il cuore della chiesa! Anche se le pissidi che contiene sono molto preziose, una delle due è addirittura del 1700, ma per noi tutti sono più importanti perché contengono l'eucaristia, la presenza di Gesù fra noi. I fedeli presenti in chiesa furono molto colpiti da quella spiegazione.

Quando ebbe finito il parroco tornò in sacrestia e dopo aver rimesso in ordine i paramenti tornò in canonica e a fine giornata se ne andò a letto tranquillo.

Quella notte Tommaso, che faceva l'operaio alla Montedison stava tornando a casa.....

CLASSI TERZE

Il giorno 25 aprile è una data simbolica molto importante, è una festa nazionale della Repubblica Italiana. Viene celebrata ogni anno per ricordare la liberazione dell'Italia dal nazifascismo, per ricordare l'importanza della lotta contro le dittature e il fondamentale contributo che la Resistenza europea ebbe per portare la pace e la democrazia nelle nostre vite. Noi alunni delle classi terze abbiamo svolto un laboratorio sulla Resistenza, in cui abbiamo letto testimonianze dirette degli eventi, riguardanti anche i partigiani fiessesi e in particolar modo la vicenda di Illido Garzara, tramite interviste svolte dallo scrittore Vittorio Pampagnin e abbiamo scritto delle lettere mettendoci nei panni dei protagonisti.

La riscoperta della storia nazionale ci ha sensibilizzati maggiormente sul tema delle guerre che sono attualmente in corso, perché abbiamo potuto renderci conto delle reali sofferenze dei civili durante i conflitti. E' stato sconvolgente realizzare la portata di morte e sofferenze che porta con sé una guerra

civile e il grande numero di partigiani morti. Abbiamo tratto l'insegnamento che attraverso la tenacia e la passione, con la totale determinazione, ogni cosa si può raggiungere.

Le lettere che abbiamo scritto riguardano la tragica conclusione di una vicenda iniziata nel marzo del 1944 a Fiesso d'Artico, quando fu organizzata una spedizione di un gruppo di 12 volontari verso la montagna tra cui Illido Garzara, un giovane calzolaio, nato a Fiesso nel marzo 1924. Garzara decise di aderire alla Resistenza, spinto dall'ideale che univa tutti: un'Italia libera dalla dittatura. Quando i 12 fiesseesi arrivarono in montagna si trovarono a dover affrontare una realtà molto dura e rischiarono la vita con le loro azioni. Lionello Doni e Illido Garzara furono purtroppo catturati e subirono molte sofferenze e crudeltà dai fascisti. Garzara fu condannato a morte il 5 giugno 1944, insieme ad un altro partigiano. Illido nonostante le torture, non confessò mai dove si trovavano i suoi compagni e affrontò la morte con eroismo e coraggio. Vi leggiamo una tra le lettere elaborate da noi alunni delle classi terze.

Lettera di Illido ai familiari

notte 4 giugno 1944

Cara mamma,

muoio amandovi, muoio pensandovi, muoio per il bene delle persone che inseguono i propri pensieri e le proprie idee. Le parole non possono esprimere quanto il mio cuore sia pesante nel dovervi scrivere questa lettera.

La vita mi ha portato su di un sentiero oscuro e difficile da comprendere, ora mi trovo di fronte ad una situazione che mi spezza l'anima. Io sono un partigiano, non odiatemi, mi sento dalla parte giusta, sappiate che vi ho sempre amato e che ogni giorno ho cercato di vivere onestamente e con integrità. Ora non vi posso dire dove sono perché stiamo combattendo per una battaglia in cui noi, sono sicuro, vinceremo.

Non piangete per me, ricordatevi di vostro figlio come di una persona consapevole di quello che ha scelto. Io vi sarò vicino anche se non vi terrò la mano. Pensate a me felice.

Non piangete, non siate vendicativi.

Siate forti, siate coraggiosi.

Porterò voi e mio padre, cara mamma, sempre nel mio cuore.

Con tutto il mio amore,

Illido